

# **Ortofrutta/ Bresciani: «La sfida per il nuovo anno è valorizzare l'anima green dei negozi»**

Il presidente del gruppo Ascom: «Il nostro impegno per la sostenibilità è quotidiano, dobbiamo solo promuoverlo meglio». Intanto sono giorni decisivi per gli acquisti di Natale, «ma non ci aspettiamo grandi numeri»

---

# **Ambulanti, «nessun rinvio delle scadenze per il rinnovo dei posteggi»**

La precisazione della Fiva Confcommercio dopo il confronto con l'Anci

---

# **Natale, “consumatori molto cauti negli acquisti”**



Si prospetta un Natale con un po' meno regali e con una spesa procapite inferiore rispetto allo scorso anno. Secondo la consueta analisi dell'Ufficio studi di Confcommercio emerge che ogni famiglia spenderà 1.331 euro da tredicesima, il 3,1% in

più rispetto allo scorso anno, non per i regali ma per casa, per viaggi e per rimettere in sesto il bilancio familiare. Per i regali in senso stretto è prevista una spesa pro capite di 164 euro (166,1 nel 2015). «C'è molta cautela nel fare acquisti – afferma Paolo Malvestiti, presidente di Ascom Confcommercio Bergamo -. Con l'effetto della tredicesima le nostre famiglie avranno un po' più di reddito disponibile, ma lo useranno non tanto per i regali in senso stretto, la cui spesa dovrebbe essere in linea con quella dello scorso anno, quanto piuttosto per le spese per la casa, per gli alimentari e per le vacanze. Il clima di fiducia è in discesa e questo porta le famiglie a risparmiare. Ci sono alcuni settori che vanno meglio di altri, ma in genere la gente è attenta e, per esempio, nel settore dell'abbigliamento sia i negozianti che i consumatori attendono i saldi. Nel solo mese di dicembre abbigliamento calzature hanno avuto una perdita del 12% rispetto allo scorso anno, mentre volano gli acquisti on line, soprattutto da parte dei giovani. I nostri negozi sono diventati per loro solo una vetrina espositiva, dove si vede il prodotto, si prova, si scelgono i colori, ma non si compra».

Da un'analisi di Ascom Confcommercio Bergamo risulta che alcuni settori soffrono più di altri; tra questi il comparto dell'abbigliamento e delle calzature che spera in una ripresa nei giorni antecedenti il Natale e con i saldi invernali. Natale sottotono anche per i negozi di elettrodomestici, non tanto per il calo delle vendite, quanto per la diminuzione del budget che non va oltre i 100

euro. Poco vivaci i consumi nei negozi dei fioristi, dove l'articolo più richiesto è il centrotavola con un budget dai 15 ai 20 euro. Per il settore alimentare è presto fare previsioni, in quanto la corsa ai regali e agli acquisti avviene solitamente pochi giorni prima del Natale. La settimana prossima sarà decisiva, specialmente per comporre i classici cesti. Segnali positivi giungono dalle librerie e cartolerie, che stanno lavorando bene, soprattutto le insegne che organizzano eventi. Tra gli articoli più venduti: i libri e le agende, in particolare in pelle e tascabili. Il budget va dai 25 ai 40 euro, con punte di 100 per le agende fiscali e articoli di maggior pregio. Buono è anche il riscontro nel settore della ristorazione, dove arrivano prenotazioni per il pranzo di Natale e l'effetto aeroporto si fa sentire. Per Natale alcuni ristoranti sono già al completo e grazie agli stranieri crescono le presenze per la Vigilia. Non tramonta neppure la voglia di acquistare e regalare gioielli e orologi, con un'attenzione al prezzo. Gli acquisti risultano ponderati e consapevoli, con una crescente attenzione a dettagli e qualità.

---

## **Alla ricerca del panettone ideale? A Milano assaggi gratuiti nelle pasticcerie**

Il 15 dicembre la "Giornata del Panettone artigianale milanese". Le insegne che partecipano si riconoscono dalla vetrofania. Oppure potete leggere l'elenco [qui](#)

---

# **Agricoltura di nuova generazione, il racconto di cinque imprenditori**

Domani all'ex Borsa Merci tavola rotonda sulla rinascita del settore, tra ritorno alla terra e innovazione

---

# **Proprietà intellettuale, seminario gratuito al Point di Dalmine**

“Enforcement e assistenza legale in Proprietà Intellettuale: strumenti disponibili in Italia e in Europa” il titolo dell'incontro rivolto alle micro, piccole e medie imprese

---

# **Sacbo, ok all'acquisto delle azioni della Provincia**



L'assemblea degli azionisti Sacbo ha approvato la proposta di acquisto delle azioni Sacbo poste in vendita dalla Provincia (detentrici di una quota pari al 13.20%), corrispondenti al 3% del capitale sociale per un valore di 6.804.000 euro, pari a 106.312 azioni al prezzo di 64 euro cadauna. L'operazione di acquisto di azioni proprie da parte di Sacbo lascia intatto il capitale sociale

di 17 milioni ed è stata resa possibile dalla disponibilità di riserve economiche, tali da garantire la solidità finanziaria societaria e fare fronte ai fabbisogni a sostegno dei programmi pluriennali. L'assemblea ha proceduto alla nomina a consigliere di amministrazione di Roberto Callieri, in sostituzione del dimissionario Renato Guerini, e di un sindaco effettivo nella persona di Marco Spadacini al posto del dimissionario Fabio Bombardieri che assume la carica di sindaco supplente.

---

## Occhio ai tre ministri del Pd pronti a scaricare Renzi



Il nuovo governo Gentiloni

Chissà se c'è ancora qualcuno, anche tra i suoi accesissimi tifosi, che s'azzarda a dire che Matteo Renzi è un innovatore. Quel che s'è visto in questi giorni, prima durante e dopo la nascita del governo Gentiloni, fa giustizia di tanti imbonimenti che ci sono stati ammanniti nei tre anni di dominio del superbo ragazzotto di Rignano sull'Arno. Ed ora, come si conviene nella patria dei voltagabbana, anche agli autorevoli osservatori e agli accigliati direttori di giornali è chiaro ciò che chiunque non fosse obnubilato da faziosità o da interessi poteva tranquillamente vedere anche in passato. Nel volgere di un week end, Renzi ha gettato la maschera. Altro che lasciare la politica e dedicarsi alle sfide alla play station con il figlio (poveretto, ritrovarsi con un padre che non sa perdere...). Mentre il presidente della Repubblica convocava al Quirinale le delegazioni dei partiti, lui da Palazzo Chigi teneva le sue privatissime consultazioni per decidere chi era degno di succedergli. Uno sfregio alle istituzioni normale per chi, al suo debutto da premier, pronunciò il suo primo discorso con le mani in tasca. Ma questo è niente. Impalmato Gentiloni, uno dei pochi volti presentabili del renzismo non ortodosso da Giglio magico, ecco la necessità di salvare la ghirba (e la poltrona, e lo stipendio, visto che altrimenti è difficile campare) a due fedelissimi. A lei, la Maria Elena Boschi che a sua volta aveva garantito al limone che in caso di sconfitta al referendum sarebbe tornata a Laterina. E a lui, il Luca Lotti che porta lo straordinario appellativo di "lampadina", un nome e una garanzia di brillantezza e lucidità. Un vero esempio di rottamazione, la parola d'ordine data in pasto ai gonzi che credevano che bastasse eliminare qualche avversario scomodo per cambiare il corso e la storia della politica nazionale.

E poi, ecco la formazione del governo, con due ministeri in più rispetto a prima (ma non si dovevano tagliare le poltrone?), con l'incredibile promozione di uno dei più scarsi gestori del Viminale a ministro degli Esteri, ma soprattutto con la conferma del 90% degli uscenti. Di colpo siamo

precipitati indietro di qualche decennio quando andavano di moda i governi fotocopia tipo il Fanfani Ter o l'Andreotti quater. Eh, quando si dice l'innovazione, il cambiamento, l'Italia che esce dal tunnel...

Di tutto questo, per onestà va detto che si può salvare la figura del neo presidente del Consiglio. Che non è un fenomeno né uno statista in fasce, ma ha il merito di essere portatore di uno stile sobrio, non conflittuale. Gentiloni è quanto di più lontano ci sia dalle sbruffonerie, dalla strafottenza, dall'arroganza di chi l'ha preceduto. Non è poco, specie in tempi in cui bisogna avere la capacità di abbassare i torni e provare a trovare soluzioni il più possibile condivise ai tanti problemi non risolti (altro che manchette distribuite qui e là) del Paese. Il compito del suo governo è di portarci alle elezioni, non aspettiamoci molto di più.

Resta da osservare, semmai, lo stato penoso in cui versa il Partito democratico. Dove molti vorrebbe liberarsi di Renzi, uomo di indubbie capacità ma vittima anzitutto del suo carattere debordante, solo che non hanno ancora trovato il modo e il coraggio di farlo.

Non guardate alla minoranza interna, quella conta poco più di zero. Abbaia alla luna ed è utile ai giornali, ma nella sostanza incide pochissimo. Vanno tenuti d'occhio, piuttosto, tre personaggi, guardacaso tre ministri uscenti e riconfermati: il paleodemocristiano Dario Franceschini, l'Amleto Andrea Orlando e il giovane vecchio Maurizio Martina. Fossero veri leader sarebbero usciti dall'esecutivo per giocarsi la battaglia in campo aperto. Da capicorrente ancien regime preferiscono rimanere accucciati nei loro ministeri in attesa che il Giovin Signore di Rignano prosegua nella sua strategia autodistruttiva. In attesa del giorno in cui, per via delle "mutate condizioni politiche", faranno il salto della quaglia e saluteranno con la manina il loro vecchio sodale. Renzi è sicuramente un gran combattente e darà battaglia con tutte le sue forze. Se saprà fare un bagno di umiltà (?) potrebbe anche riconquistare la scena con più

credibilità. Ma dovessimo scommettere, vizio a cui non ci siamo mai abbandonati, propenderemmo per il primo scenario. Perché questo, non dimentichiamocelo mai, è il Paese del “tutto cambia perché nulla cambi”.

---

## **Gioiellieri / Riva: «Torna la voglia di acquistare preziosi»**

Riva (Ascom): «Nel 2016 più interesse e vivacità. I diamanti si confermano bene-rifugio». «Anche in questo settore la concorrenza del web si fa sentire e cambia il rapporto con la clientela»

---

## **Una triste Santa Lucia per noi che abbiamo perso la fiducia**



La coda per consegnare le letterina a Santa Lucia

Quando ero giovane, e ribelle come tutti i giovani, cercavo di imitare i miti eroici che avevo imparato ad amare a scuola, tra gli amici, nelle prime esperienze politiche: Jünger, Aragorn, Codreanu, Leonida. Disprezzavo i deboli, gli inetti, coloro che mi sembrava evitassero le sfide, limitandosi ad esistere, senza mai vivere veramente. Non comprendevo, semplicemente non ero in grado di comprendere, le ragioni di quelle debolezze, di quelle inettitudini. E' stato solo crescendo, cominciando a conoscere, un po' alla volta, il bruciore acre della sconfitta e l'implacabile insulto che il tempo fa al nostro corpo, beffandoci con il suo lasciarci l'anima dei vent'anni, che ho iniziato a capire. E, se, una volta, la solitudine mi sembrava la bellezza d'acciaio dell'alpinista sulla vetta più alta, oggi la solitudine mi fa sinceramente ribrezzo: anzi, mi fa paura. Perché ho finalmente compreso che la nostra comune fragilità deriva da un lutto immedicato: da un distacco mai voluto. La mia generazione è una generazione di orfani: uomini incompiuti, a metà fra una tradizione che si è sgretolata ed una rivoluzione che non si è mai realizzata. Avanguardia del niente.

I miei genitori, i miei nonni, avevano, per quanto vivessero

in un universo semplificato e catechizzato dall'alto, delle granitiche certezze, che riassumerò, per dire in breve, nella formula nota: "Dio, Patria e Famiglia". Per mio nonno, uomo del 1890, veniva certamente prima la Patria, finché, lui, socialista umanitario, sodale di Turati e della Kuliscioff, non scoprì Dio, che, negli ultimi anni della sua lunga vita, non divenne la sua priorità. Per mio padre, uomo onesto fino allo scrupolo ed in perenne contrasto con un'adolescenza piena di angoscia, che non voleva terminare, il perno di tutto fu la Famiglia, intesa come tributaria del suo lavoro indefesso e dei suoi sacrifici, più che come nido o luogo di affetti espliciti. Mia madre non fa testo: avrebbe dovuto monacarsi e, forse, solo il desiderio di maternità le ha impedito di farlo. Non conosco altre persone che abbiano letto tre volte tutti e sette i volumi della *Recherche*: lei è una che mette in fuga i Testimoni di Geova a colpi di citazioni bibliche. Loro, tutti loro, i miei agnati, erano ben sicuri di qualcosa: che fosse la Patria del Carso e dell'Isonzo, la Famiglia delle pubblicità dei dadi oppure il Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, loro non erano orfani in questo mondo. Noi, sì. Noi tutti sì, maledizione.

Pur senza pretendere di cancellare nulla, abbiamo, un poco alla volta, sgretolato quelle pietose illusioni che ci rendevano meno estraneo l'universo: abbiamo cominciato a ridere delle bandiere e degli inni e siamo finiti ad adorare il mito del mondialismo. Abbiamo messo in soffitta superstizioni e riti e, oggi, viviamo le feste natalizie, che dovrebbero, comunque, essere feste religiose, come una gigantesca ordalia pagana: come un rito celebrato di fronte agli altari della più maialesca materialità. Abbiamo distrutto la famiglia tradizionale e siamo giunti a negare, come una tradizione malsana, perfino, la nostra umanità e il nostro sesso. Non abbiamo più niente, non sappiamo più niente. Ci dicono che così, nudi bruchi, neonati senza alcun cordone ombelicale, siamo enormemente più liberi: sarà anche così, per quanto a me non paia. Ma la vera domanda è, semmai: siamo più

felici? Mi viene in mente la riuscitissima immagine di Alessandro Magno, giunto al termine del mondo, che Pascoli descrive in un noto poema conviviale: il vincitore di tutto, ora che non è rimasto più niente da conquistare, è disarmato, immobilizzato. E si domanda se non sarebbe stato meglio limitarsi a sognarle, tutte le sue vittorie: per avere più destino davanti.

Così siamo noi: oberati di immagini, di luci, di parole, che non fanno altro che darci il senso desolante dell'inutilità di tutto questo agitarsi, di questa velocità, di questa fretta di andare in nessun posto, di non arrivare mai. Così, in questa Santa Lucia tanto diversa dai tredici dicembre della mia infanzia, mi sento anch'io come Alessandro, giunto all'Oceano: non perché rivivano in me i miti della mia adolescenza, ma perché, semmai, il mito si è fatto realtà, ed ha perso tutta la sua valenza magica. Il mythos ha dovuto accettare le leggi del logos, e nessuno ci potrà restituire la gioia di credere per pura fede. Anzi, mi verrebbe da dire che quest'epoca di imbecilli in cattedra, di disonesti in pulpito, di egoisti in pubblico, ci ha reso del tutto increduli: incapaci di fidarci della gente, delle idee, delle cose. E questo, forse, è il dramma più grande di questa mia generazione orfana, questa *doomed generation* senza guerre e senza pace: l'aver perso la fiducia. Nel futuro come nelle parole: la fiducia negli uomini. Una volta, però, per chi perdeva la fiducia nei propri simili, esisteva un rifugio sicuro, dove consolarsi l'anima: la fiducia in Dio. E si chiamava fede. Ma quella, purtroppo, è come il coraggio: se non ce l'hai non te la puoi dare. E non c'è Santa Lucia che tenga.